

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Pensando al domani
Bufera di accuse non ci fermerà...
- 3 Emergency: Le polemiche sulle...
Devono abituarsi alla paura?
- 4 Il buco dell'ozono
Da Colle Val D'Elsa a Siena
- 5 Pensando alla morte
- 6 Lo scatto: Sguardo verso l'infinito
- 7 Mordacci a Sant'Anna
- 8 Fezzano: Pietro e Maria Teresa
Fotografie... / Un commosso addio
- 9 L'altra - parte 16 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... viaggiare!
- 11 Pro Loco: Verso Fezzano in Piazza
Una scomparsa che non ha prezzo
- 12 Repetita iuvant
Autostima
- 13 Le torte di manu: I quarant'anni di
Emi
- 14 Chi conosce il vero nome delle cose
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samantha & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 21, numero 203 - Maggio 2017

Però poi...

Lo Stato è sempre con noi e ci vuole bene e, adesso, veglia sui nostri sogni e sulla nostra sicurezza munendoci di pistola però poi, nelle zone davvero calde dove la notte non si dorme sul serio, i cittadini pagano un pizzo come fossero paste alla domenica, perché lì nemmeno tutte le armi dell'esercito dello Stato possono avere la meglio, con buona pace di Falcone e Borsellino e le proprie scorte.

Le piccole/medie aziende e gli artigiani sopravvissuti lavorano e tanto, ma in pochissimi saldano il dovuto; quello Stato di cui sopra, così gentile e premuroso, è talmente interessato alla vita dei propri cittadini che tutela a spada tratta il povero debitore (principalmente se è una grande azienda, se poi è una multinazionale non se ne parla!) che, sbadatamente e in assoluta buona fede, ha ridotto in lastrico i titolari e tolto la dignità ad eventuali dipendenti della ditta creditrice; però poi quando il debito nasce nei confronti dello Stato, il medesimo diventa intransigente, il credito è sacro, con buona pace di mia nonna che prima di chiamare l'idraulico accatastava i soldi per poterlo pagare e di uno Stato che credevo esistesse, stando ai racconti di mio nonno.

"Padre nostro che sei cieli" e "Ave o Maria Piena di Grazia" escono in coro dalle bocche di donne e uomini che, dalle prime panche della chiesa, con delicata venerazione si avvicinano a Dio, però poi, immediatamente fuori, quelle medesime bocche si involgariscono ed inneggiano inequivocabilmente alla stupidità del razzismo; d'altronde era Maria quella piena di Grazia e nei cieli, nelle prossimità del Padre e del Figlio, è preferibile far giungere qualche libico o siriano... con buona pace di Dio e di suo figlio.

Bisogna scrupolosamente verificare tutti gli ingredienti di una semplice torta a buccellato, per mettere in condizione i genitori di dare o meno il consenso a festeggiare in classe il compleanno del proprio figlio piccolo, però poi, quando si è tutti a casa, si piazza il bimbo davanti la TV a guardare i Simpson (d'altronde è "un disegno animato"!) o la trilogia di Batman di Nolan (d'altronde è un supereroe... è Batman!) o, meglio ancora, a giocare a videogiochi dove il sangue scorre a fiumi (d'altronde me l'hanno venduto, anche se nella confezione c'è un bollino che sancisce "PEGI 18"!), con buona pace della scrupolosità di cui sopra.

Attenzione!!! Notizia freschissima: proprio in questo momento mia moglie mi informa che i bimbi all'asilo di mio figlio non potranno proprio più festeggiare il compleanno in classe e, sinceramente, fa piacere constatare che gli scrupolosi adesso siano diventati proprio tutti... d'altronde questo diktat dall'alto è una determinata risposta ad un problema di considerevole portata, però poi, nella medesima struttura, magari, per assurdità, si fa fatica ad avere la carta per designare e nel parcheggio adiacente all'edificio i giochi cadono a pezzi, con buona pace di una logica determinazione delle priorità dell'essere umano.

Come mi suggerirebbe il mio caro amico redattore Marcello, concludo in rispetto sacrosanto del sempreverde "predicare bene e razzolare male" e mi inchino di fronte a sua maestà ipocrisia. Perché l'articolo uno della nostra costituzione - da me aggiornato per l'occasione e al passo coi tempi - sancisce che: "L'Italia è una Repubblica di pochi, fondata sull'ipocrisia. La sovranità appartiene ad un popolo disattento e disinnescato, che la esercita nelle forme (preferibilmente social network) e nei limiti della stupidità".

Emiliano Finistrella



Pensando al domani

Per questo mese sono in forte ritardo per la battitura di questo testo, ma l'ispirazione proprio non voleva venire; sarà per l'età che avanza inesorabilmente, sarà per i mille problemi che offuscano la mia mente, ma il tema da svolgere proprio si faceva attendere. Pensa e ripensa, in special modo in quelle lunghe ore di insonnia notturne, ma niente da fare, tante idee ma nulla di concreto.

Arrivò così il giorno che l'amico/redattore Marcello mi portò la consueta busta con la descrizione del proverbio di questo mese, come sempre scritto di suo pugno con quella bella calligrafia che gli invidio.

Ho riflettuto su questo proverbio ed ho apprezzato molto come lo abbia saputo interpretare, cosa non per niente facile dato l'argomento. E' proprio vero che quando si è ragazzi l'argomento tende a scivolare su noi stessi, si vede sotto un altro aspetto; come una cosa che non possa far parte di quelle età. Eppure, purtroppo constatiamo che non è così, può arrivare in qualsiasi momento dando un preavviso o all'improvviso.

Quando si ha la fortuna di arrivare ad un'età come la mia, ed anche più in là, penso sia una cosa normale pensarci e, soprattutto, prepararci; avere sempre la valigia a portata di mano stando ben attenti a ciò che vi si pone dentro per non avere il rischio di non passare al controllo doganale.

Quello che più mi fa tristezza non è il pensiero che un giorno busserà anche alla mia porta dato che è l'unica cosa che non si può "comprare", non accetta bustarelle, ma è la consapevolezza di vivere in un mondo in cui mi sento un estraneo, un mondo che continua a seguire una strada a senso unico, senza uscite di emergenza, una strada che non potrà altro che portare all'autodistruzione. L'uomo è riuscito a distruggere tutto ciò che di bello ci circondava senza riuscire a capire che in quel modo distruggeva anche se stesso, ma ormai l'essere umano è accecato dal

denaro ed allora bisogna continuare a costruire ad annientare "polmoni verdi" che la natura ci aveva donato e che contribuivano non poco al benessere della nostra salute. Non si può andare avanti così, non si può avere da un lato della medaglia l'indifferenza verso questo male (in)curabile che ci colpisce per colpa di ciò che respiriamo, di ciò che mangiamo o di ciò che si tocca in una normale giornata di lavoro.

E' l'ora di dire basta, abbiamo dei medici preparati, dei buoni ricercatori, ma con le mani legate da quella mancanza di fondi per poter investire in quella data ricerca.

L'altra faccia della medaglia ci pone dinanzi una realtà schifosa: per fabbricare armi, che solo morte e distruzione potranno dare, i soldi viaggiano come fiumi in piena col rischio di straripamento; non parliamo poi

"... basta, basta a questi guerrafondai tanto stupidi..."

di quel mare di denaro che ruota intorno a quei palloni calciati a destra e a manca.

Ed allora dico basta, basta a questi guerrafondai tanto stupidi da non pensare che in questo modo non si arriverà mai ad una conclusione positiva, basta a questi palloni d'oro, basta a questi schieramenti in assetto di guerra con maschere e scudi di centinaia di uomini delle forze dell'ordine per una partita di calcio; quanto ci vengono a costare tutte quelle persone in divisa moltiplicate per tutti gli incontri settimanali? Basta a questi costruttori di muri, i muri vanno abbattuti non costruiti, basta, basta, basta.

Con l'odio e la violenza si potrà generare solo altro odio ed altra violenza ed allora? Non sarebbe più bello vivere sereni e tranquilli, non sarebbe più bello un mondo sen-

za armi?

Non sarebbe più bello un mondo senza chi spreca e butta via perché annoiato da tanta ricchezza?

Non sarebbe più bello un mondo in cui bambini ed adulti non morirebbero di stenti per mancanza dei principali generi alimentari?

Non sarebbe più bello un mondo in cui ognuno di noi potesse vivere sereno e tranquillo senza il timore dello "sconosciuto" che incontri e non sai se ti saluterà con un sorriso o se ti saluterà puntandoti un'arma? Questo modo di vivere e questo sistema hanno creato solo indifferenza, egoismo e paura... Paura del futuro, paura per questi nostri giovani incerti su quella meta che non riescono a vedere per l'assoluta mancanza di qualcuno che investa su di loro creandogli quel lavoro che dia loro serenità e tranquillità come si meriterebbero. Quell'egoismo che genera indifferenza facendo sì che si tende sempre più a pensare solo a noi stessi rimanendo indifferenti al vicino che di tanto aiuto avrebbe bisogno.

Mi chiedo: Ma sarà proprio impossibile per me riuscire a vedere un mondo migliore?

Mi sarà proprio impossibile pensare che un giorno le mie nipoti e tutti i bambini di oggi vivranno in un mondo dove finalmente l'odio e la cattiveria saranno solo un brutto ricordo? Mi sarà proprio impossibile pensare che finalmente alla parola "furbizia" le sia dato il suo giusto significato?

A queste domande ed a molte altre vorrei tanto potermi dare una risposta che oggi purtroppo non ho... l'unica cosa che fortunatamente ho, e spero che abbiano anche molti altri, è la speranza nell'aiuto divino, in quella preghiera che possa illuminare questi "timonieri" affinché ritrovino quella rotta, segnalata dai fari rossi e verdi, che gli permetterà di non finire sugli scogli ed inabissarsi per sempre trascinando nell'abisso anche noi poveri "marinai".

Bufere di accuse non ci fermerà dal salvare vite www.medicisenzafrontiere.it

In merito alle nuove accuse, errori e illazioni che compaiono ogni giorno nel dibattito pubblico, confermiamo di non essere stati contattati dalla procura di Trapani, ribadiamo di essere a disposizione di tutte le autorità competenti per chiarire ogni informazione e soprattutto riaffermiamo con forza la totale legittimità e trasparenza del nostro operato in mare, che ha l'unico obiettivo e obbligo di salvare vite umane.

Ancora una volta, come sempre più spesso in queste ultime settimane, ci troviamo di fronte a una valanga di illazioni e accuse mediatiche basate su strumentalizzazioni e informazioni imprecise, che non servono a nulla se non a gettare discredito sulla nostra organizzazione e sul sistema stesso di ricerca e soccorso in mare.

Come abbiamo più e più volte ripetuto, le nostre operazioni in mare avvengono alla luce del sole, nel rispetto e sotto gli obblighi del diritto internazionale marittimo, con il coordinamento delle autorità competenti. E servono a salvare vite umane, le vite di persone in carne e ossa, che mentre queste polemiche faziose confondono l'opinione pubblica, sono costrette a sofferenze, rischi indicibili e morti del tutto inaccettabili.

Vogliamo rassicurare chi ci sostiene che questa bufera di accuse non ci distoglierà nemmeno per un minuto dal soccorrere persone che stanno per morire, dal medicare le ustioni e le ferite, trattare i casi di ipotermia, rianimare gli annegati, nutrire i bambini nati orfani. In mare come nei circa 70 paesi dove i nostri operatori nel frattempo continuano a portare, ogni giorno e in prima persona, assistenza medica e umanità. Grazie all'aiuto di tutti i nostri sostenitori, privati cittadini, fondazioni e imprese selezionate, che credono ancora che sia giusto curare e salvare vite umane e che anche in questi giorni continuano a dimostrarci il loro sostegno.

Nel 2017 Medici Senza Frontiere ha soccorso più di 7.000 persone. Da quando abbiamo preso il mare nel 2015 più di 61.000, in circa 300 operazioni di soccorso coordinate dalla guardia costiera italiana.



Le polemiche sulle operazioni SAR

Le polemiche di questi giorni sui soccorsi in mare sono ignobili. Sono ignobili perché vengono dal mondo della politica che per primo dovrebbe sentire la responsabilità di affrontare la questione delle migrazioni in modo sistematico, aprendo possibilità sicure di accesso all'Europa, invece che costringere migliaia di persone a mettere a rischio la propria vita per attraversare il Mediterraneo. Sono ignobili perché colpevolizzano alcuni tra i soggetti che stanno cercando di dare il loro aiuto nella più grande tragedia che l'Europa si è trovata ad affrontare dal dopoguerra e che - peraltro - lo fanno in strettissima collaborazione con lo Stato italiano, la Marina e il ministero dell'Interno. Sono ignobili perché ignorano l'urgenza e il dovere morale di salvare delle vite in pericolo.

lo prima di aprire qualsiasi dibattito sui modi e sugli strumenti di accoglienza: lo scorso anno 5.098 persone sono morte in mare. Dall'inizio di quest'anno sono 1.092. E soprattutto sono ignobili perché non si

“... ignorano l'urgenza e il dovere morale di salvare delle vite...”

pongono la domanda essenziale: perché queste persone fuggono dai loro Paesi e sono disposte a mettere a rischio la loro stessa vita per arrivare in Europa? Se guardiamo i Paesi di provenienza di chi cerca rifugio in Europa, non possiamo na-

sconderci dietro nessuna ideologia. Siria, Afghanistan, Nigeria, Iraq, Eritrea sono i primi 5: tutti Paesi dove la popolazione è oppressa dalla guerra, dalla povertà o dal rischio di essere perseguitata. Come organizzazione impegnata in alcuni di questi Paesi, EMERGENCY è convinta che fino a che non ci si assumerà la responsabilità di quello che spinge i migranti a fuggire non si potrà mai affrontare in modo efficace la gestione del flusso di migranti e rifugiati che vedono nell'Europa l'unica possibilità di salvezza e che invece continuiamo a ignorare. EMERGENCY è dalla parte delle istituzioni, Ong, agenzie internazionali, operatori del sociale e società civile che stanno svolgendo il loro compito con spirito di servizio e civiltà secondo i principi costituzionali e le convenzioni internazionali.



Devono abituarsi a vivere nella paura?



a calcio. Hanno recuperato rastrelli e sacchetti per raccogliere i detriti e sono andati al parco, a circa cento metri da casa. La situazione sembrava ormai tranquilla" racconta Tareq, il papà di Rayyan, arrivato da noi in ospedale un mese fa portando il figlio di dodici anni. "Io ero sul tetto, bevevo il tè con mio figlio minore, Rafat. Ho sentito un boato, mi sono girato e ho visto un mortaio cadere esattamente al centro del parco dove Rayyan stava giocando. Mi sono precipitato lì e l'ho visto, uno dei miei vicini lo aveva caricato in macchina per accompagnarlo in ospedale". Tareq sorride e scherza quando è accanto al letto del figlio ricoverato. Ogni tanto, quando Rayyan si addormenta, va in giardino, e mentre fuma **mi racconta che il bambino aveva già sognato di essere colpito da un'esplosione prima dell'incidente.**

te. **'Anche i più piccoli devono abituarsi a vivere nella paura? O forse già lo sono?'** Ha scelto personalmente il nome di Rayyan: significa 'colui che non ha sete', è la porta del paradiso dedicato a chi ha digiunato spesso nella vita. Rayyan ha subito una lesione alla colonna vertebrale, è rimasto paralizzato dalla vita in giù. Ma Tareq (nella foto con Rayyan nella corsia di degenza dell'Emergency Hospital di Erbil) mi dice di sentirsi fortunato, il suo bambino è ancora vivo, così come la moglie e gli altri quattro figli, che sono rimasti a Mosul ad aspettarli.

“... il bambino aveva già sognato di essere colpito...”

Rossella, dall'Emergency Hospital di Erbil in Iraq

! Un pomeriggio Rayyan e il cuginetto hanno deciso di ripulire il parchetto vicino casa, nella zona est di Mosul, Al Muthanna, per poter tornare a giocare

WWW.EMERGENCY.IT

Dona il tuo 5 per mille a EMERGENCY. Codice fiscale:

971 471 101 55





Il prato

Qualcuno ha mescolato su nel cielo
i sette colori dell'arcobaleno
e poi con una pennellata sapiente
non ha trascurato proprio niente:
ha dato ad ogni fiore
il giusto colore.
Il bianco, l'azzurro, il turchino
molto presto, di buon mattino,
li ha spruzzati con un largo sorriso
al miosotis, al giglio, al fiordaliso.
Il giallo, il rosso, il violetto,
segni di amicizia, d'amore e d'affetto,
li ha elargiti di gran lena
alla primula, al papavero,
alla verbena.
I loro colori vivaci e contrastanti,
immersi nel verde dell'operoso prato,
richiamano miriadi di insetti
brulicanti
che svolazzando di fiore in fiore
continuano l'opera del Creatore.
C'è tutto un gran fervore,
c'è tutto un gran da fare:
la farfalla ha fretta di succhiare
dai calici dei fiori
i sette colori.
Se cerchi di afferrarla,
ahimè poverina!
sulle mani resterà una leggera
polverina:
le ali squamose dai disegni perfetti
e iridescenti
attenuandosi diventano evanescenti.
Non farlo! La sua vita è breve
lasciala volare nel fiorito prato
fino a quando ha tempo e fiato.

Fina Finistrella

Beat generation

Guadagna, guadagna, fotti, fotti,
mangia,
mangia, appari, appari, bevi, bevi,
del diverso te ne freggi...
Gratta, gratta, fuma, fuma, tira, tira,
ruba, ruba, scommetti, scommetti,
all'onesto non ci credi...
Mistifica, mistifica, chatta, chatta,
vota, vota, investi, investi, vendi,
vendi, dalla vita non eredi...
Ostenta, ostenta, degusta, degusta,
primeggia, primeggia, prevedi,
prevedi,
messaggia, messaggia, il flagello non
vedi...
Poetizza, poetizza, filosofa, filosofa,
agisci, agisci, perché siamo un beat
dal "punto di non ritorno"...
non ancora dall'uomo manipolato.
Se questo non è amore, aiutami tu
a renderlo, in questo ultimo
tratto di futuro,
più disinteressato e duraturo.
Voglio anch'io dire appagata:
la vita va vissuta se si ama
e si è riamata.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Luna

Sorge nella fresca notte
Illuminando piccole nubi mosse
nell'aria, diffondendo note irreali
nella forma ineguagliabile
del tempo alato.

(in memoria) Sandro Zignego



Il buco dell'ozono

Nella scelta dell'argomento di oggi, non avendo avuto spunti particolari, ho pensato di parlare di qualcosa che almeno tutti una volta nella vita abbiamo nominato o abbiamo sentito nominare, ma di cui non tutti abbiamo una conoscenza reale: il buco dell'ozono; comparsa indiscussa in molti dialoghi che hanno come protagonista l'inquinamento nelle sue varie forme!

Cos'è realmente? Dove si forma?

L'atmosfera terrestre è divisa in cinque strati: troposfera, stratosfera, mesosfera, termosfera ed esosfera. Quella che oggi è di nostro interesse è la stratosfera, che, grazie alla sua composizione prevalentemente ricca di ozono [O₃], assorbe le radiazioni ultraviolette provenienti dal Sole, fungendo così da vero e proprio scudo protettivo, essendo questi raggi dannosi per la nostra salute. Una riduzione di ozono consente quindi a questi raggi il passaggio indisturbato, portando a gravi conseguenze per l'uomo (quali disturbi agli occhi o cancro alla pelle) e ad invertebrati e piante (riduce la fotosintesi e l'accrescimento della stessa).

La questione del buco dell'ozono, nasce già nel 1985, a seguito di alcuni studi sull'atmosfera attuati al Polo Sud, in cui venne stimata una riduzione della concentrazione di ozono del 40% circa.

Esso infatti è una riduzione ciclica dello strato di

ozono stratosferico che si verifica prevalentemente in primavera, in corrispondenza delle regioni polari, con una diminuzione che va dal 40% nella zona dell'Artide, al 71% nella zona dell'Antartide.

La causa principale di questo fenomeno va ricercata principalmente nei clorofluorocarburi: gas contenenti cloro, fluoro e carbonio, usati nelle bombolette spray, negli impianti refrigeranti di frigoriferi e condizionatori, nella produzione a livello industriale di materiali come il polistirolo espanso.

Pertanto, la riduzione di ozono, avviene per distruzione catalitica da parte delle molecole di questi gas; esse, giungendo nella stratosfera, vengono spezzate da raggi ultravioletti, liberando cloro; quest'ultimo, a sua volta, rompe

le molecole di ozono, legandosi con un atomo di ossigeno, formando così ClO, e bloccando la produzione di altro ozono.

Sono giunta alla conclusione che le continue scoperte e le nuove applicazioni hanno portato ad un vero progresso della società, progresso che tuttavia rimane meramente tecnologico. Si potrebbero apportare soluzioni e modifiche nei sistemi che vanno a incrementare questo fenomeno, che diventa ogni giorno sempre più dannoso. Ma si sa: l'uomo è privo di equilibrio, non riesce a creare qualcosa senza distruggere qualcosa'altro.

*"... l'uomo
è privo
di equilibrio..."*



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Colle Val D'Elsa a Siena (33 km)

Di buon'ora si lascia il convento e, passando dal centro storico, si fa colazione in un bar appena aperto. Poi, tra le stradine medievali del borgo, scendiamo verso valle dove prendiamo la direzione verso sud.

I primi chilometri purtroppo sono ai margini della statale, ma è l'unica via e non possiamo permetterci di perder tempo. Infatti oggi Angela dovrà tornare a casa, il lavoro e, soprattutto la famiglia, la aspettano.

La stazione di Monteriggioni dista una quindicina di chilometri, ora passiamo tra campagne e vigneti quindi molto piacevole; si arriva circa un'ora in anticipo e, fatto il biglietto ferroviario per Angela, ci sediamo in un bar-alimentari a pochi passi dalla stazione. C'è un'aria semplice e famigliare, odore di cose buone che non di trovano più; ci facciamo preparare dei panini e pranziamo lì.

Aspettando il treno controllo il percorso: passato Monteriggioni non ci sono altri paesi fino a Siena. E' ora, arriva il treno, abbraccio e saluto Angela, le consegno degli indumenti che ho portato in esubero. Con lo sguardo vedo il treno andare via e ripenso a quanto è stato bello camminare qualche giorno con Angela, per lei è stata una cosa nuova il pellegrinaggio.

Carico lo zaino e riprendo il cammino, poco dopo inizio la ripida salita che mi porta alla bellissima Monteriggioni, piccolo borgo medievale protetto da alte mura di cinta; alla pro-loco mi faccio timbrare la credenziale e riempio la borraccia.

Lascio il paese e prendo una strada bianca, poco dopo incontro Giovanni Corrieri, il pellegrino che ci aveva aiutato a Gambassi terme, è assieme a Grazia una pellegrina partita da Leuca e diretta a Santiago de Compostela, circa tremila chilometri e lo fa per sensibilizzare l'opinione pubblica contro la violenza sulle donne. Ci salutiamo e facciamo qualche foto, scambiando i numeri di telefono.

La via per Siena è bellissima tra boschi, ville antiche e vigneti curati alla perfezione. Siena mi appare all'improvviso dopo un

boschetto: entro in città dalla porta nord ed osservo le finestre dei palazzi addobbate con le bandiere delle contrade, poiché, a breve, ci sarà il palio di agosto... è un brulicare di gente ovunque, non sono più abituato a tanta confusione, ma non mi dispiace. Mi godo la città con calma, i suoi palazzi, le contrade con le loro vie colorate; arrivo in piazza del Campo, già vestita a festa per il palio, mi mescolo alla gente e respiro quell'atmosfera famigliare di sfida.

*"... credi di
essere solo, ma
non lo sei..."*



Pensando alla morte

Ho la sensazione che nella cosiddetta "società del benessere", parlare della morte e fare alcune riflessioni su di essa, sia argomento da evitare, o meglio ancora, che la morte sia stata rimossa dalle nostre coscienze. Eppure la morte è un evento che prima o poi riguarda tutti indistintamente: anno più, anno meno, è solo questione di tempo.

Oggi si escogita di tutto per allungare la vita, e in effetti si vive mediamente più a lungo rispetto ad un passato relativamente recente, ma, almeno per ora, non si è ancora scoperto un vaccino che renda immuni dalla morte; e allora per il mese di maggio ho scelto questo proverbio che dice: **"migliore diverrai se alla morte penserai"**.

Molti sono i modi in cui si può morire, ma nessuno ha mai potuto riferire cosa ha provato in quel faticoso momento, perché la morte, per ogni essere vivente è un'esperienza unica e definitiva. "Quando si muore, si muore soli" dice Fabrizio De Andrè in una delle sue canzoni.

Ma la morte chi è? Nella mitologia dell'antica Grecia, Tàntos, la triste dea, è raffigurata con uno scheletro avvolto in un bianco lenzuolo, mentre per la cristianità è anche uno dei quattro cavalieri dell'Apocalisse che avanza brandendo minacciosamente la falce un tempo usata per mietere il grano. Ma questi modi di rappresentare un evento del tutto naturale, in un macabro essere, un nemico invincibile che quando meno ce lo aspettiamo viene a sbarrarci la strada, sono soltanto frutto di immaginazione e di fantasia.

In realtà la morte e la vita sono due facce di una stessa medaglia, perché la morte è la vita che si spegne quando una causa interna o esterna ne interrompe la durata.

Giustamente San Francesco nel "Cantico delle

Creature" definisce la morte nostra sorella corporeale; ma questa "signora" la possiamo scorgere quotidianamente anche sotto altre forme. Una foglia che cade, una pianta che secca, un bel pesce o una bistecca sui piatti delle nostre tavole, tanto per fare qualche esempio, sono alcune delle facce in cui la tanto temuta nemica si presenta. A tutto questo, però, non facciamo neanche caso: è normalità.

Quando ero molto giovane, ma anche in età più matura, non ho mai pensato alla morte come un evento che potesse riguardarmi.

Mi è capitato solo una volta, e l'ho anche scritto in un passato numero del nostro periodico, di rifletterci su molto intensamente, quando da militare, a poco più di

un mese dal congedo e proprio nella notte del mio ventiduesimo compleanno, mi si prospettò la possibilità di essere coinvolto in uno scontro a fuoco (era dato per certo e per puro caso non ci fu) con alcuni terroristi altoatesini. Poi passata la festa...

Da quel giorno sono trascorsi più di cinquant'anni, e oggi vedo la vita sotto un aspetto diverso, e sopra tutto, capisco adesso quello che allora non potevo capire perché era l'età a non permetterlo; ma era giusto così.

Ora qualcuno potrebbe chiedermi se alla mia età penso alla morte. Lo faccio ogni tanto e ne ho paura, soprattutto perché non so in quale modo potrò morire; però, col passare del tempo, mi rendo conto di dare sempre meno importanza a cose che prima credevo ne avessero molta di più (non ritengo opportuno citarle).

Stando a quanto sentenza il proverbio dovrei essere migliorato. Non lo so... forse; però penso di aver acquisito un po' più di maturità e anche un po' più di saggezza. Al prossimo mese.

"... sia argomento da evitare ..."



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Qualche minuto e poi riparto alla ricerca del convento, spero ci sia posto; suono e mi accoglie suor Ginetta (nella foto qui a destra in mia compagnia) che mi dice "Caro ma siamo al completo", il mio sguardo sconsolato penso l'abbia colpita, infatti subito mi dice "Vabbè vediamo di far qualcosa", le dico che posso dormire anche a terra avendo il sacco a pelo, mi guarda con gli occhi amorevoli di una madre e mi dice "Nessuno dorme in terra in questa casa, la cena è alle 20.00, ci sono cose semplici da suore"... le prendo le mani e la ringrazio.

Una donna fantastica, instancabile, la mamma di tutti quelli che bussano alla porta. Qui ho trovato tutto quello che un pellegrino stanco ha bisogno: un abbraccio, un letto, una doccia ed un pasto caldo.

A cena faccio conoscenza di altri pellegrini, molti iniziano la Francigena da qui, altri vengono da più lontano, tutti arriveranno a Roma come me, almeno così pensavo. Oltre ai pellegrini ci sono una dozzina di scout che, dopo cena, ci tengono compagnia con cori e chitarre. Assieme ad altri ragazzi ci mettiamo d'accordo per camminare assieme per i prossimi giorni.

Questo è il cammino: credi di esser solo, ma scopri ogni giorno che solo non sei.



L'anima della nebbia

Segreta una malinconia si stempera nella sera greve!
E' un rimpianto di una stagione perduta,
la supina tenerezza che sormonta la grande
desolazione di una notte..
Città impossibile!
China sulla sua vicenda!
Labirinto di ombre irreali,
ove bassi nubi
incedono in filtri adamantini,
per una stregata
ressa dall'oscurità.
Spaura il cuore una dolce malinconia.
E il silenzio pervade un informe spettro
di contrade smarrite.
Incarnazioni lievitanti di angeli sussurrano preghiere luminose,
nella coltre galattica.
Oasi di lunari palpiti,
blandisce la nebbia
uno sbiadito paradiso di sogni.
Portenti si schiudono
da sipari di gesso.
Infinite, fragili muraglie di seta,
all'umido tepore di dicembre esalano
vitree cartilagini, ove si dibatte
l'anima della vita.

Adriano Godano

Rita

Un giorno
il tempo si è fermato.
Nasceva l'amore,
giovane, limpido, fragrante.
Dopo anni,
il suo profumo
è immutato.

Valerio P. Cremonini

Morte antologica permanente

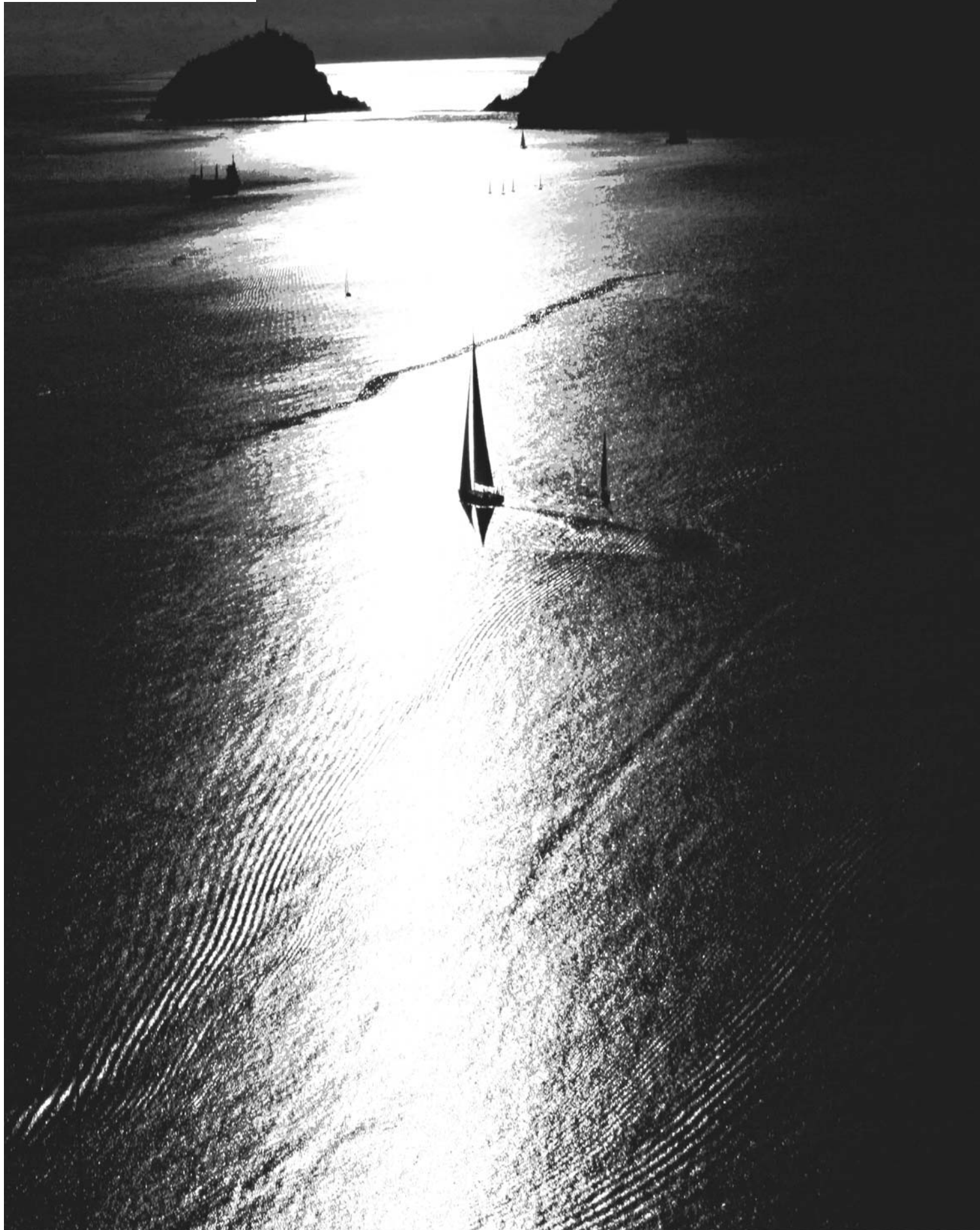
Siccome la vita
ci rovina la vita
(sempre!),
a giugno ho visitato
(un po' turista, un po' becchino
e un po' parente sconcolato)
l'interessante morte
antologica permanente
delle mie speranze
migliori:
quanti sogni falliti
imbalsamati in bella mostra!
Li guardavo e piangevo
desolato nero,
dannandomi frenetico
la salute.
E adesso è soltanto
stanchezza rabbiosa
resistere ogni giorno
al ripetersi ingombrante del respiro
e della luce.

Pietro Pancamo

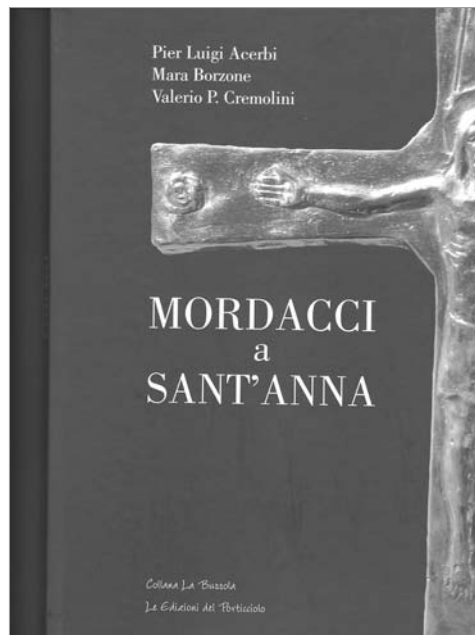
Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

Sguardo verso l'infinito

Lerici, 23 novembre 2008
Scatto di Albano Ferrari



Mordacci a Sant'Anna



Gia nel 2013 ho pubblicato su *Il Contenitore* un contributo sullo scultore Rino Mordacci (1912-2007). Ritorno ad occuparmi dell'apprezzato artista spezzino in occasione della pubblicazione di un libro, dedicato esclusivamente alle sculture realizzate per la chiesa di Sant'Anna al Felettino, consacrata il 28 giugno 1986. Le poche opere degli inizi della vita della chiesa, che incantavano per bellezza e qualità compositiva, valorizzando l'altare e la cappella del Santissimo, sono diventate negli anni decine e decine. Tutto ciò per la stima che il parroco don Italo Sommi, promotore della recente monografia (*Edizioni del Porticciolo*), ha sempre rivolto allo scultore, che, non teme di affermare, "è stata una vera fortuna incontrarlo".

Mi sono impegnato con Pier Luigi Acerbi, conoscitore senza uguali della vastissima esperienza plastica di Mordacci, e Mara Borzone, storica dell'arte, accreditata di una visione a tutto tondo della ricerca artistica dal passato alla contemporaneità, a portare a buon fine il volume intitolato *Mordacci a Sant'Anna*. Il sommario del libro propone un saggio introduttivo della Borzone, autrice anche della biografia dello scultore; la disamina, curata da chi scrive, di una cinquantina di opere custodite nella chiesa; una utilissima selezione di testi e di apparati sia bibliografici sia relativi alla collocazione di opere di Mordacci in sedi pubbliche, nonché le mostre personali e collettive attinenti la sua longeva testimonianza in compagnia dell'arte, dettagliatamente ricostruita.

"La narrazione - scrive la Borzone - è il carattere principale delle opere in Sant'Anna, che appartengono alla seconda fase della carriera artistica di Mordacci. Queste coprono un periodo di quasi quarant'anni (dal 1963 al 2001, se si esclude la *Pietà*, progettata nel '35 e fusa nel '95); ad eccezione di alcuni lavori slegati dal contesto, la maggior

parte dei lavori è in forma di sequenza narrativa. Fra le più importanti, i rilievi dell'altare maggiore (1986), il *Trittico* (*S. Venerio, la Madonna Regina Pacis e S. Bernardo*, 1987), *l'ambone* (1988), *gli scanni* (1989), *la Via Crucis* (1990), l'armadio della Sacrestia (1990), il *Fonte battesimale* (1991), il *Presepe* (1992), *le panche* (1993), *le sedie della Cappella del Santissimo* (1995) e il *Portale* (2000-2001). Fra queste, nella *Via Crucis* la narrazione raggiunge un livello alto: i volti deformati dal dolore ricordano Giotto nella *Deposizione degli Scrovegni* a Padova, o *Pietro Lorenzetti ad Assisi*; i bassorilievi in bronzo sono costretti in una sagoma irregolare e complessa, ed eseguiti con tecnica sicura".

Le pertinenti annotazioni della studiosa valorizzano il profilo dell'autore, che ha immesso maestria e sensibilità religiosa in ciascuno dei numerosi lavori della chiesa di Sant'Anna, dove, con le parole del vescovo diocesano monsignor Luigi Ernesto Palletti, "Mordacci ha gradualmente concretizzato un progetto unitario dal quale traspare l'autenticità dell'uomo, che ha saputo fondere con esiti eccellenti i contenuti dell'arte, della fede e della bellezza divina".

Un giudizio diffusamente positivo emerge negli spunti critici espressi in tempi diversi. Ne richiamo alcuni. Nel 1938 Gian Carlo Fusco afferma che "Mordacci ha i numeri per la più seria ed estimabile arte e crediamo di non sbagliare se ci attendiamo da lui magnifiche prove"; Furio Bonessio di Terzet si esprime nel 1953 sulla validità dell'opera scultore in legno, osservando che è "una materia che facilmente tradisce, che deve essere usata con estrema prudenza e che non ammette pentimenti; anni dopo, nel 1995, Germano Beringheli coglie "nell'importante corpus realizzato da Mordacci, la delineazione magistrale della composizione e l'intimo accordo fra immagine e struttura".

Alcuni lavori dello scultore meritano particolare attenzione. Penso al grande *Crocifisso* scolpito in legno d'olivo, che per vigore espressivo è tra le opere più ammirevoli della chiesa; non diversamente, tra le opere dedicate a Sant'Anna, non sfugge il bassorilievo ligneo, che la celebra come patrona della maternità. Di grande interesse è l'elegante *Croce astile*, finemente plasmata e fusa in argento che rivela chiari riferimenti a *Crocifissioni* di secoli lontani, anche per il perizoma liscio, senza panneggio e molto coprente, accoglie Cristo con le braccia distese e il volto non reclinato. Trionfante sulla morte, raffigurata nel braccio inferiore della Croce con l'immagine del teschio, *imago mortis*, gode della protezione divina rappresentata dalla colomba, simbolo piuttosto diffuso nell'iconografia cristiana, che irradia la luce dello Spirito Santo. Le rose, segno di amore, scolpite sul braccio orizzontale evocano la corona di spine posta sul capo di Gesù.

Nella facciata del corridoio che conduce al

salone parrocchiale non elude la vista di chi vi transita la magnifica *Pietà* giovanile, più sopra citata dalla Borzone, realizzata in gesso da Mordacci, rinvenuto anni dopo ed attualmente custodito nella sacrestia della parrocchiale di san Giovanni Battista, sempre a Migliarina. Lo scultore aveva allora ventitré anni. La Vergine Maria, che comunica un dolore intimo, in apparenza misurato, sostiene con avvertibile tenerezza il corpo di Gesù, esteriormente senza peso, appoggiato sulla sua spalla destra. Più adulto rispetto a quello della Madre, il volto di Gesù è inclinato verso il basso. La commovente *Pietà*, densa di profonda spiritualità si caratterizza per la modellazione morbida ed essenziale e per lo sviluppo per linee verticali. Favorisce la complessiva leggerezza della scultura, la grazia della mano sinistra di Maria che accarezza l'analogo braccio di Gesù, mettendo in rilievo il suo forte amore. Si entra all'istante in comunione con il tema interpretato da Mordacci, che, al pari di altri illustri colleghi, conferma come l'arte possa diventare una straordinaria forma di preghiera. Non è da escludere che, per quanto molto giovane, conoscesse la *Pietà* di Giovanni Bellini, capolavoro su tavola, oggi alla Pinacoteca di Brera a Milano, nel quale il celebre pittore veneziano, adotta il formato, cosiddetto "a mezza figura", ripreso anche dal giovane Mordacci nella sua *Pietà*, che, come in quella di Bellini, richiama l'affettuoso gesto della mano di Maria su quella del Cristo.

Mordacci a Sant'Anna è un libro che onora lo scultore e la dedizione di don Italo Sommi per la sua chiesa.



Festa della mamma

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -

Piero e Maria Teresa: 45 anni insieme



Primo maggio, giorno di festa nazionale, per la nostra famiglia un po' di più. Nel 1972, nel solito giorno, Piero e Maria Teresa si sposarono; dopo dieci mesi nacqui io e poi Francesca e Paola. Oggi, per l'anniversario del loro quarantacinquesimo anniversario, gli abbiamo fatto una sorpresa: una torta piccola e semplice, ma portata dal frutto della loro unione: Alessandro e Vittoria, i loro nipoti.

Fotografie di esistenza

Fezzano, come ogni minuscolo paesino del mondo e come ogni gigantesca metropoli della Terra, non sfugge ai contrasti netti di una fotografia di esistenza caratterizzata da forti chiari scuri: da una parte la vita, dall'altra la morte, una faccia diversa della solita medaglia, così come spiega in maniera molto chiara e condivisibile il nostro redattore Marcello a pagina 5 della sua rubrica dedicata ai proverbi.

Con le stesse sfumature di contrasto, anche il nostro giornalino questo mese nella rubrica "Fezzano e la sua storia", è caratterizzato da questi tagli netti: da una parte un grandissimo traguardo quello di Piero e Maria Teresa e, dall'altra, un atroce dolore per la perdita prematura di Fiorella.

Se per i primi non riusciamo a trattenerci dalla gioia, ovviamente, per l'altro evento, altrettanto ovviamente, non possiamo far a meno di chiuderci a riccio in doloroso silen-

zio in rispetto "della Fiore".

Per questo "senso di vita" e di rispetto ho voluto rimpaginare questa rubrica alle 2.30 di notte di domenica 14 maggio, andando a modificare una parte della stessa e aggiungendo, ahimé, la triste notizia.

In questa fotografia di esistenza, il nostro "Contentitore" inquadra, nella storia del suo paese, un passaggio di chiari-scuro dove la vita e la morte tracciano inesorabili un percorso. Un abbraccio sincero a tutti.

Un commosso addio

Avevo già inviato all'amico Gian Luigi il mio articolo per il mese di maggio, quando mi è giunta inaspettata la dolorosa notizia della prematura scomparsa di Fiorella Mora avvenuta all'ospedale S. Raffaele di Milano il giorno 26 del mese di aprile.

In virtù del mio rapporto di amicizia con lei e con i suoi cari ed in particolare con Vittoria, la mamma, che fin dall'inizio si è sempre premurata d'informare me e mia moglie sull'evolversi della situazione, avevo sperato di tutto cuore che Fiorella potesse tornare a

casa entro la fine dello scorso mese; ma purtroppo la malattia ha avuto il sopravvento.

"... la dolorosa notizia della prematura scomparsa di Fiorella..."

Mi rendo conto che ben poco possono fare le parole per alleviare il dolore di un marito

che ha perduto la compagna della sua vita, di una figlia che ha perduto troppo presto la mamma e di una mamma che in età avanzata ha perduto la propria figlia.

Sono rimasto scosso e quasi incredulo di come tutto questo sia potuto accadere nello spazio di poco più di un mese....

Profondamente rammaricato voglio qui esprimere anche a nome di mia moglie Carla, di Daniela e della redazione del nostro giornalino la più sentita e commossa vicinanza a Mario, Selene, Vittoria, al piccolo Tommaso, e a tutti i familiari.



L'altra - parte 16 -

E' giunto il giorno della partenza di Jasmine, sono in macchina davanti all'aeroporto e la ragazza chiede a Pietro se la ama al punto da lasciare Daria, ma lui le dice di no.

Jasmine è in Sierra Leone e decide di scrivere una lettera a Pietro, sarà il loro ultimo contatto.

Pietro è scosso dal dolore della separazione da Jasmine e si ritrova a piangere seduto per terra appoggiato all'auto. Riflette sul rapporto con le due donne e capisce che, mentre con Daria ci sono antichi problemi non risolti e un rapporto non equilibrato, con Jasmine c'era un'intesa profonda e matura, il vero amore.

Desenzano - maggio

Daria si sta preparando, stasera andranno a cena fuori, a festeggiare i loro dodici anni insieme; Pietro è rientrato da un paio di settimane, è stato splendido in questi giorni, come è sempre stato con lei.

Lo scorso anno era stato terribile, a giugno e anche a Natale, percepiva che qualcosa non andava, ma ora è tutto a posto, perfetto come sempre.

Passeranno un po' di tempo sul lago di Garda e poi partiranno, con gli amici, per la Grecia.

Si è fatta un'acconciatura ai capelli particolare, ha le trecce con tanti elastici colorati legate insieme con un nastro del suo colore preferito.

Si è leggermente truccata, ha un vestito a tubino rosso, le scarpe sono di corda con una zeppa, è appena abbronzata.

Si guarda allo specchio, si sente bellissima, era tanto tempo che non si sentiva così in pace con se stessa.

Sente Pietro alle sue spalle e lo vede riflesso nello specchio che la guarda con ammirazione.

"Sei meravigliosa Daria."

Si avvicina e la bacia sul collo, cingendole i fianchi con le mani.

"Anche tu stai molto bene."

Pietro si mette a ridere.

"Siamo proprio da copertina."

"Perché non ti metti mai le camicie che ti regalo? Quando le indossi come oggi ti do-

nano proprio."

"Hai ragione devo ricordarmelo."

Il posto dove andranno a mangiare è poco distante.

"Due minuti e sono pronta e tu?"

"Sono praticamente pronto."

I due ragazzi si avviano, a piedi ci metteranno pochissimo a raggiungere la meta.

Il ristorante è proprio sul lago, il loro tavolo è sulla terrazza e davanti c'è un bellissimo panorama, la temperatura è mite.

Vengono accompagnati al loro tavolo, si siedono e rimangono pochi istanti in silenzio, Daria guarda Pietro e sorride. Dopo poco ritorna il cameriere con il menù e chiede cosa vogliono bere.

"Pietro che bel posto che hai scelto, ci eri mai stato?"

"No, ho cercato sul web e mi piacevano le foto e la descrizione."

"E' un posto da ricchi."

"Penso Daria che per i nostri dodici anni sia più che giusto."

"Ho voglia di bere e mangiare bene, è una vita che non lo facciamo."

Il cameriere ha portato il vino, lo versa nei bicchieri e si allontana.

Daria assaggia il vino. "E' buonissimo, non è certo quello che compri tu."

"Cosa hai contro le mie scelte in fatto di vini, non ti faccio mica bere quello in cartone, lo sai che sono un intenditore." glielo dice ridendo.

La serata procede tranquilla: tutto è perfetto, dalle candele sul tavolo a loro, non manca proprio niente per essere felici.

"Daria, assaggia le verdure con la salsa, sono qualcosa di particolare."

"Hai ragione, non riesco a capire con cosa è fatta."

Ormai sono al dolce, la luna risplende sullo specchio d'acqua sottostante, la brezza sposta leggermente la fiamma delle candele.

"Qui è tutto veramente buono Pietro, le fragole con la crema al cioccolato fondente sono meravigliose."

"Era un po' che non ti vedevo così in forma Daria."

"E' grazie a te se sono così e poi sapere che finalmente mi sposerai mi rende estremamente felice."

E' quasi ora di un caffè e poi andranno a fare due passi lungo il lago.

"Scusa Daria vado un attimo in bagno che ho le mani appiccicose di cioccolato, torno subito." Si alza e si avvia all'interno del locale.

Daria si accorge che ha lasciato il cellulare sul tavolo e a un certo punto le viene in mente la frase di sua sorella Claudine: "Appena puoi prendi il cellulare e controllalo."

Non sa cosa fare "E se scopro qualcosa che non mi piace? Ora siamo felici... però se non lo faccio avrò sempre dei dubbi... Non si possono fare queste cose, è scorretto."

Ma tanta è la curiosità che lo prende e inizia a cercare Jasmine sulla rubrica: niente; passa ai messaggi: niente. Si sente rincuorata. Controlla le foto: ci sono diverse cartelle, una si chiama Afghanistan, la tocca e si aprono altre cartelle.

Su una c'è una data: tre aprile millenovecentotantasei, la apre e si sente mancare: sono le foto di una ragazza bellissima e completamente nuda, si intuisce che è in una stanza spoglia.

Sono state scattate col cellulare, le osserva con attenzione: è senza dubbio Jasmine, era anche in altre con i colleghi. Rimane come paralizzata: la sua mente non riesce ad accettare ciò che vede, si sente sprofondare in un incubo. In quel momento ritorna al tavolo Pietro.

"Mi spieghi cos'è questo?" glielo dice alzando leggermente la voce e girando lo schermo del telefono verso di lui.

"Daria... lascia che ti spieghi... non è quello che sembra."

"Che cosa dovrebbe sembrare?! Da quanto tempo ci vai a letto?" Senza rendersene conto ha alzato la voce e la gente dei tavoli vicini si gira a guardarli.

"Daria non è il posto giusto per parlarne, andiamo in albergo."

"Come hai potuto farmi questo! Ora capisco perché lo scorso anno eri così strano, avrei dovuto dare retta a Claudine quando mi ha detto di controllarti il cellulare ed io come una cretina non l'ho fatto, dal momento che era scorretto farlo, sei proprio un gran bastardo!"



DEVOLVI IL TUO

~~5~~mille

NON COSTA NULLA, MA CAMBIA TUTTO.

CODICE FISCALE

97096120585

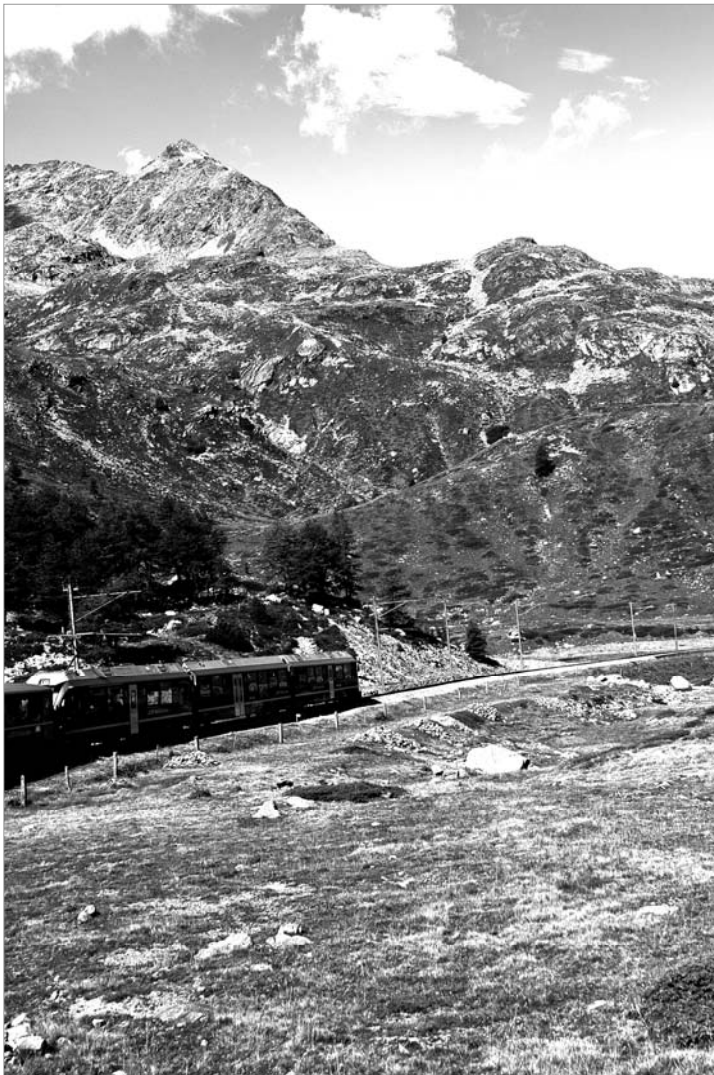


Imitando gli struzzi (foto 3)

Gian Luigi Reboa

Proseguendo il mio cammino, indietro, vi propongo questa bella panoramica della via senza nome e... senza nessuno che si interessi a lei!

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... viaggiare!

Di Albano Ferrari

Uno scorcio della tratta percorso dal treno del Bernina...



Dal mio archivio...

Di Emiliano Finistrella

I miei primi quarant'anni... se siete curiosi andate a pagina 13!



Verso "Fezzano in piazza" - 2017

O rmai manca un solo mese all'evento principale dell'anno e, tra le pagine del prossimo numero del nostro periodico, sarà contenuto l'intero programma dell'edizione 2017 della sagra tradizionale "Fezzano in piazza", festività "in appoggio" alla celebrazione del nostro Santo Patrono San Giovanni Battista. Quest'anno la manifestazione durerà un'intera settimana ed inizierà lunedì 19 Giugno, per poi concludere domenica 25.

Come prima anticipazione, è davvero bello per me annunciare che quest'anno le gare remiere tipo Palio si svolgeranno all'interno del calendario delle festività del Patrono, una tradizione che per qualche anno ahimè è stata interrotta... ma "tutto è bene quel che finisce bene", con la mia personale speranza che tutto possa sempre svolgersi in armonia e collaborazione tra le varie associazioni e che tutto volga sempre a favore di tradizioni e paese.

A tal proposito mi piacerebbe vedere "un flusso e reflusso" di tutta la forza lavoro coinvolta nelle varie iniziative estive delle associazioni del Paese, un interscambio di collaborazione, gioia, fatica e dedizione; so che questo mio desiderio espresso più volte tra le pagine di questo giornalino è andato

ahimè sempre disatteso, ma la mia speranza rimane davvero ferma e convinta in questo punto, poiché, personalmente, ad esempio, in tutti questi anni mi sono trovato sempre bene con la maggior parte delle persone.

Penso poi che sia davvero importante, in un'epoca come questa di profondo egoismo, di conflitti senza senso e di voglia di emergere a tutti i costi, restituire ai più giovani un messaggio di sana e genuina voglia di collaborazione, di solidarietà e di armonia; a

"... inizierà lunedì 19 giugno, per poi concludere domenica 25"

mio avviso, senza falsa retorica e presunzione di "predica", penso che la gioventù odierna sia troppo spesso cresciuta "in cattività", dove troppe volte noi esercitiamo in loro la diffidenza verso il prossimo... invito già da ora TUTTI i giovani a partecipare a TUTTE le iniziative che animeranno l'estate del nostro borgo, quelle manifestazioni che con cura, impegno e dedizione TUTTE le nostre associazioni locali confezionano ogni anno

per rasserenare e migliorare il tessuto sociale del paese.

Ma... ritorniamo a "Fezzano in Piazza"!

Anche quest'anno una validissima scuola di danza proporrà le esibizioni del proprio corpo di ballo, così come una serie di orchestre invece farà danzare tutti i nostri borgatari (e non!).

Allo scadere della mezzanotte di sabato 23 Giugno, verrà acceso il tradizionale falò in onore di San Giovanni Battista, fuoco che riscalderà quelle antiche emozioni generate da usanze che si tramandano da decenni in decenni.

E poi, ovviamente, per tutta la durata del calendario, sarà sempre attiva una cucina che sfornerà prelibatezze di ogni genere: penne alla fezzanotta o ai muscoli, insalata di polpo, acciughe, frittura mista di mare (per fare degli esempi) e tanto, ma tanto altro ancora... sgabei?! Come non ricordare i nostri famosi "bastoni" di pasta fritta che tanto fanno impazzire grandi e piccini? Con il salame, la pancetta e la Nutella!

Allora che ne pensate, non ne vale la pena?

Termino questo mio pezzo invitando già da ora tutta la popolazione a partecipare attivamente a questa bellissima manifestazione, sperando le speranze di cui sopra!!!



Una lenta scomparsa che non ha prezzo

Sono seduto in questo meraviglioso posto, tra le deserte piste di Prato Nevoso, ormai prive di neve, erose, consumate, da sole e pioggia.

Un caldo esplosivo in largo anticipo. Qualcosa di anormale direi. Un inverno caldo, qui, con soli quindici giorni a gennaio dove le temperature mi hanno ricordato che questa stagione forse non è ancora morta del tutto, ma che lentamente si sta spengendo a causa di uno sfruttamento intensivo del pianeta, imbottendo l'aria e l'atmosfera di ciò che di più velenoso l'uomo fosse in grado di produrre.

Si l'aria... quella che respiriamo e dovrebbe interessare a tutti. Ma il denaro, a quanto pare, ha un'importanza maggiore delle vite umane.

Poi, sempre sotto questo sole cuocente continuo a riflettere e penso ad un programma visto casualmente su RAI 3, dove si parlava di cibo. Il gustoso salmone d'allevamento proveniente dalla Norvegia viene imbottito di sostanze chimiche pesantemente cancerogene, velenose talmente tanto che chiunque sia l'addetto a questo trattamento, prima di svolgerlo, deve indossare un abbigliamento particolare per proteggersi. Ah ok... però poi lo propinano nei supermercati come se niente fosse.

Ma ciò che non capisco è come mai queste

cose si fanno e non si pone fine ad un avvenimento ulteriore dell'essere umano? Il Ministero della Salute perché non interviene?

Eppure vogliono che sulle confezioni ci sia scritta la provenienza e lo stabilimento! Forse sarebbe meglio scrivere i trattamenti che subisce la merce in vendita.

Ma probabilmente il denaro conta di più della vita umana.

"... noi non siamo capaci di opporci e dire di no ..."

Continuo la mia riflessione e penso che per interessi economici la maggior parte delle situazioni che ci interessano da vicino non vogliono essere risolte.

L'esempio più banale sono le automobili, ma poi si parla di inquinamento. Beh, l'auto ad acqua esiste "da mò", ma non conviene inserirla sul mercato, sarebbero troppi i soldi persi, più importanti ovviamente di un'aria più pulita.

Allora perché fanno tanti trattati su questo ambiente se poi in realtà contano solo gli introiti?

Proseguo nel mio viaggio collegandomi ad un altro programma, sempre su RAI 3, dove si parla dei contenitori che contengono cibo, tipo il tonno, pelati, capsule del caffè, carta da forno, pellicola, creme, dentifricio ecc. ecc. che emanano sostanze dannose che il nostro corpo assimila anche solamente al tatto, perché la nostra pelle non è in grado di non respingere, ma di assorbire.

Elementi e sostanze che stanno avendo un enorme peso sul "maschio" sempre più vicino ad essere donna e con spermatozoi addormentati già a vent'anni, incapaci nel novanta per cento dei casi di fecondare.

Continuo... si dialoga sui posti di lavoro... dove la macchine sostituiscono sempre di più il lavoro dell'uomo, chiedendomi come si possa creare occupazione se l'uomo è sempre messo più da parte.

Ci sarebbero altre centinaia di esempi pronti a farci capire che stiamo vivendo in una grande bufala pilotata a piacimento da chi ha solo l'interesse del denaro e null'altro, pronti a dirigerci dove non si sa, ma la cosa che forse mi fa più rabbia è che noi non siamo capaci di opporci e dire di no.

Questo è il nostro più grave errore del quale loro se ne approfittano.

Inermi a tutto. Probabilmente la nostra lenta scomparsa è iniziata da tempo e non ha prezzo.



Repetita iuvant

L'Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini", presidio di eccellenza di interesse nazionale per la promozione di studi in campo storico, letterario, artistico e archeologico, presieduta dal professor Giuseppe Benelli, ha recentemente editato un agile pieghevole per chiarire, ancora una volta, l'esatto uso grammaticale del toponimo della nostra città, che rientra tra quelle, come L'Aquila, Il Cairo, L'Aia, che esigono l'articolo determinativo. Il depliant è intitolato *Il nome della Spezia e le sue origini*.

Già il compianto Paolo Emilio Faggioni, studioso di alto valore, aveva pubblicato nel 2001, promosso dalla medesima Accademia, l'esteso e utilissimo saggio *La Spezia e Spezia: il toponimo negli scritti storico letterari e in cartografia*, nel quale concludeva con non celata amarezza che, nonostante i vari interventi correttivi, "continuava l'avventura del - di La - con buona pace della tradizione, dell'uso locale e della grammatica". Non era, insomma, tra le maggiori preoccupazioni degli spezzini seguire la giusta ortografia, per cui l'articolo determinativo anteposto a Spezia deve essere declinato.

Il sussidio in questione riporta i vari nomi della nostra città, le cui radici si fanno risalire a partire dal XII secolo, diffusi nei tempi antichi, quali *Spezam, Spexia, Spetia, Speza, Spesa, Spetta, la Spezza, Specia, Aspe-*

cia, Spezia, talvolta accompagnati dall'articolo "la", come tale declinabile ed ampiamente utilizzato nelle preposizioni composte "della", "alla", "nella", "dalla" (in dialetto "dea", "aa", "nea", "daa"). A un documento del 25 luglio 1071 viene ricondotto il nome "Spezia".

Notizie storiche meno lontane ci dicono che il Regio Decreto 2 ottobre 1930 n° 140-2, emesso su richiesta del Commissario Prefettizio Saverio Nasal-li-Rocca, che ave-

"... l'esatto uso grammaticale del toponimo della nostra città..."

va sollecitato al Ministero l'approvazione della delibera del Consiglio Comunale del 9 aprile 1925, in cui il sindaco Enrico Merani chiedeva l'aggiunta dell'articolo "la", stabilì che la denominazione della Città, in quanto più rispondente "alla tradizione storica ed all'uso locale", fosse "La Spezia" invece di "Spezia", senza precisare se "La" fosse da considerare articolo o particella invariabile del nome. Da qui l'inesatta dicitura "Comune di La Spezia", "Prefettura di La Spezia", "Ufficio del Registro di La Spezia", ecc. in quanto consideravano "La" particel-

la invariabile, invece che articolo declinabile.

Giusto è il richiamo alla delibera del Consiglio Comunale del 9 ottobre 1991, in sede di approvazione dello Statuto della Città, che così si esprime all'art.3: "Nella denominazione del Comune, il nome Spezia, secondo tradizione storica consolidata, richiede l'articolo determinativo. In tutti gli Atti Comunali l'articolo segue le regole d'uso ed è sempre declinabile". Tale regola fu disattesa da alcuni Enti e Uffici Territoriali tanto che "nel 2004 fu necessaria una "Interrogazione" alla Camera dei Deputati dell'onorevole Egidio Banti, che provocò l'emanazione di una direttiva prefettizia che imponeva, a partire dal settembre 2004, a tutti gli Uffici Pubblici, l'adozione della denominazione usata dal Comune della Spezia, declinando l'articolo che precede il nome, come stabilito dallo Statuto Comunale".

Pertanto, è la conclusione degli accademici della "Capellini", si dice e si scrive: "Città della Spezia", "Sono della Spezia", "Abito alla Spezia", "Vado alla Spezia", "Amo la Spezia", "Cammino per la Spezia", "Il sole splende sulla Spezia", ecc.

Speriamo che il famoso detto *repetita iuvant* non si smentisca in questa circostanza.



La vita scombinata di Franca

Franca Baronio

Autostima

La vita straordinaria della mia amica Teresa è costellata di episodi incredibili e inspiegabili, ancora oggi studiati dalla scienza senza successo. La storia dei suoi "rapimenti", a volte accaduti anche in pubblico e sotto gli occhi di numerosi testimoni rimane un enigma irrisolto.

Lei si sollevava da terra all'improvviso, oppure appariva, sempre all'improvviso, totalmente catatonica e del tutto priva di sensi, tanto che neppure pungendola con aghi dava segni di reazione.

C'è da chiedersi come mai un'anziana donna del tutto "normale", quale io sono, senta una tale attrazione per questo personaggio, oltretutto vissuto cinque secoli fa; non saprei dare una risposta a questo quesito perché è un mistero anche per me. Però ho un'idea in proposito.

Il punto è che per quanti "voli mistici" Teresa avesse, le sue ricadute sulla terra avvenivano sempre in concomitanza con insegnamenti e lampi di saggezza fulminanti, espressi in parole di incantevole semplicità.

Leggendo la sua vita non si può non restare illuminati.

Vediamo un esempio, tratto da un testimonianza del Padre Domingo Banez, in una sua dichiarazione resa come relatore al Tribunale dell'Inquisizione.

Il Padre Banez riferisce che durante uno di questi rapimenti di Teresa, Isabel de Santo Domingo (una delle giovani monache sue

"... Sciocca! Credi forse che dipenda da me?"

discepolo) ebbe a spaventarsi vedendola farsi bianca e gelida come di ghiaccio e prese a rimproverarla aspramente: "Stia attenta a quello che fa, Madre! ... di questo passo finirà per morire... ah! E' una follia comportarsi come se volessimo andare a raggiungere il Signore in Cielo prima che Lui ce lo ordini!"

Al che la Madre risponde con voce angelica: "Taci, sciocca! Credi forse che dipenda da me?" (da *PIERRE LAUZERAL - Una donna, una maestra - ed. Paoline pgg. 123-124*) Ecco tutto.

Oggi siamo tutti quanti talmente coinvolti dalla necessità di sentirci "sicuri di noi stessi"! Si moltiplicano le scuole, i maestri, gli specialisti, i santoni, i maghi, i profeti, i professori e via enumerando preoccupati di suggerirci ricette meravigliose per raggiungere il massimo della famosa e ambiziosa "autostima".

Non si sa più a quale scuola affidarsi perché questo conseguimento possa realizzarsi al più presto e nel modo migliore. Molto spesso non si bada a spese pur di iscriversi a prestigiosi seminari. Si arriva fino a far viaggi lunghi, faticosi e costosissimi nel lontano Oriente...

E lei? Ecco dove mi incanta.

Lei, sentitela: "... sciocca! Credi forse che dipenda da me?"

Frase che mille e mille volte mi è stata di immenso aiuto, per tutta la vita.

www.il-contenitore.it



I quarant'anni di Emi



Sono partita da un "Emiliano" in pasta di zucchero, in realtà fatto ben due volte (del primo risultato non ero soddisfatta al 100%). L'ho fatto con un braccio aperto perché ho pensato di posare nella sua mano un piccolo personaggio di Totoro, uno dei nostri cartoni animati preferiti, del Mestro Miyazaki (Studio Ghibli). Dietro di lui, sopra un tronco di albero, non poteva mancare proprio lui, Totoro, dal sorriso contagioso! Nell'altro braccio Hank, uno degli ultimi nati in casa Pixar, il polpo di "Alla ricerca di Dory". E' uno dei "nuovi" che ci ha colpito subito per simpatia. Sopra la testa di Emi ho voluto mettere Sebastian, il granchietto di "La Sirenetta" (Disney), sicuramente uno dei personaggi più amati dell'infanzia. Ai piedi del piccolo Emiliano ho messo Timon e Pumbaa, i due personaggi più simpatici del cartone animato preferito in assoluto del festeggiato: "Il Re Leone".



non posso certo dire di non esserne soddisfatta.

Quest'oggi vorrei raccontarvi di una delle torte che per me è stata tra le più impegnative ma senza dubbio una delle mie preferite; la torta dei quarant'anni di mio marito!

Chiunque abbia visto una foto di questa torta senza conoscere il festeggiato mi ha chiesto se era davvero per un adulto o se in realtà fosse per mio figlio; la risposta invece è ovvia per chi Emiliano (mio marito) lo conosce davvero: un amante dei cartoni animati (Disney, Pixar, Ghibli) e dei videogiochi, insomma: un eterno bambino!

Per i suoi quarant'anni non potevo non pensare in grande: avendo in mente molti personaggi da modellare e di nascosto (la sorpresa era d'obbligo), ho dovuto iniziare più di un mese prima ad organizzarmi e ritagliare un po' di tempo per potermi dedicare. Mio figlio (in quel periodo di nemmeno quattro anni) è stato un fedelissimo complice; nonostante fosse presente spesso durante la creazione dei personaggi ha mantenuto il segreto con il papà.

L'idea pratica e funzionale era fare una base inferiore di torta (da decorare il giorno del compleanno) e la base superiore di polistirolo, da lavorare già assemblando fin da subito i soggetti creati; sarebbe stato il piano più ricco, il fulcro della torta.

Di lato ho invece posizionato "Wall-E", il robot dell'omonimo cartone della Pixar, decisamente uno dei personaggi che Emi preferisce tra tutti. Vi racconto un aneddoto riguardo questo soggetto: per facilitarne la realizzazione in pasta di zucchero ho utilizzato il modellino che aveva mio figlio nella sua cameretta. Durante la realizzazione mio figlio continuava a dirmi: "Ora vado in cameretta a prendere il mio", non capendo che quello che avevo con me era il suo! Quando ho finito ne ha visti due e non capiva quale doveva riportare tra i suoi giochi!

Un altro personaggio che non poteva mancare era il mitico Coyote di Wile e Coyote, per non parlare di Sir Hiss (Biss), il buffissimo serpente di Robin Hood (Disney). Questi due soggetti sono in assoluto quelli che di più in passato hanno fatto ridere Emiliano, e quelli che ancora oggi lo fanno sorridere.

Per includere anche qualcosa relativo al mondo dei video game, avendo moltissima scelta, ho deciso di prendere un personaggio che rappresentasse i videogiochi del passato, Bubble Bubble, ed uno dei videogiochi attuali, il protagonista di Uncharted Nathan Drake (senza dubbio il suo preferito!).

Questo personaggio è stato decisamente il più difficile da fare, volevo che fosse in una posizione "dinamica", non "da fermo". Così ho avuto la "geniale" idea di metterlo come se scendesse dalla torta, idea che mi ha fatto diventare un po' matta. Ho dato il massimo e, anche se sarebbe potuto venire meglio,

Ho ricoperto le basi con pasta di zucchero marrone, dando un effetto venato per simulare il tronco di un albero. Alla base di tutti i personaggi tantissime foglioline verdi. Sparsi qua e là i "nerini del buio" (Totoro) ad arricchire ancora di più la torta.

Per concludere un'etichetta al centro della base inferiore con su scritto "40" con una bella "X" sullo zero.

Il giorno del compleanno ho preparato una sorpresa al festeggiato: la mattina ho finito la torta e preparato un bel pranzetto; io e mio figlio abbiamo aspettato il suo rientro a pranzo dal lavoro per gridare "Sorpresa!" e fargli trovare la sala allestita con foto, scritte, striscioni e disegni dei suoi personaggi preferiti e, ovviamente, la torta in bella mostra! Unico inconveniente: poco prima del suo arrivo la parte di torta dove avevo poggiato il protagonista di "Uncharted" stava cedendo! Il soggetto era troppo pesante e il dolce troppo morbido! Sono riuscita in qualche modo a farlo star su per permettere una perfetta riuscita della sorpresa!

Emiliano è rimasto piacevolmente scioccato dall'opera: era incredulo per numero di personaggi e per come erano stati ben realizzati! La torta è piaciuta talmente tanto che tutta la parte superiore (con base in polistirolo) abbiamo deciso di tenerla e conservarla per ricordo.

Anche io sono molto contenta di questa torta, è stato un lavoro lungo e molto faticoso, ma ne è valsa decisamente la pena!





Aspettano di partire

Quando arrivo in vista del bosco, è già l'ora in cui nei Monasteri si recita Compieta fra candele accese, spente tutte le luci e pronti al riposo.

E' un momento di quelli capaci di annullare ogni rumore e ogni confusione.

Fiducioso, senti che l'anima si distende tutta. Tutta abbandonata, non ha più le sue rughe e si fa leggera come un'ape che ronza sopra i fiori.

Non sai perché né come, e pertanto non potresti darne ragione, ma intanto sei un po' come un bambino in braccio alla mamma.

Non c'è nessuna mamma e non hai mai pensato a te come a un bambino, ma così ti senti, forse è uno scherzo della memoria, quando dal cielo piovevano raggi schermati dalle fronde degli alberi e qualcuno con tocchi appropriati assestava le tendine della tua carrozzina e con teneri brevi colpi le dava quell'ondeggiare in cui finivi per galleggiare, entrando nel sonno.

Per un attimo mi chiedo se non sia questa "la fede". In questo stato sei talmente felice che non vuoi più andare in nessun altro posto. Questa è la tua patria e non sei disposto per nessun motivo a rinunciarti. Dici "io sono qui", ascolti rumori confusi e lontani, chiudi gli occhi e ti addormenti. Sai che quella mano ti protegge e ti culla. Sei credulone e sciocco come un neonato, sai di essere inerme e vulnerabile come lui ma per qualche oscuro motivo questo non ti fa più paura come prima.

Se ti addormenti e chiudi bene gli occhi puoi sognare di tutto; di essere un fico, un dromedario, un pesce. Di nuotare in un mare trasparente fra scaglie di sole. E magari quando ti svegli sono passati mille anni oppure diecimila anni e lì per lì non sai se sei proprio tu oppure un pesce davvero.

Dodici settembre.

Appena alzata, esco sull'aia. Sedendo al sole, chiudo gli occhi.

L'Apocalisse era ieri. New York, le torri, Allah, Shiva, Dio, Visnù, non so quanti altri. Chi sono questi dei, ci sono, non ci sono, dove sono, non so, pensano gli uomini.

Il campanile scocca rintocchi e Fiocco dal suo canile si lamenta forte. E' un cane che non sopporta gli ultrasuoni. Tutti i giorni, a mezzogiorno e alle sette, quando il parroco imperversa, lancia al cielo i suoi ululati.

L'umanità lancia ululati? A quale cielo? Socchiudo gli occhi un po' di più. Li chiudo. Intorno forse ci sono ancora bambini a giocare poco lontano dalla mia carrozzina e i richiami delle madri e accanto il ticchettio dei ferri da calza di zia Clelia che seduta sulla panchina sorveglia il riposo della mia siesta.

Tra poco forse mi sveglierò, ma allora sarò forse sul prato "delle caprette", dove andiamo a giocare sotto i torrioni delle antiche fortezze. Avrò il fazzolettino in testa con le sue quattro cocche annodate. Troverò piccoli amici sul prato per giocare a nascondino o alla palla. Poi Clelia e io torneremo a casa tenendoci per mano, un po' stanche, sorridendo in silenzio come a lei, tenera e mite, piace tanto fare. Quale lungo filo mi lega a quella bambina che dorme e che gioca nei prati e nei giardini? Sono io quella? La bambina è diventata questa anziana donna con la testa bianca, ma il profumo della terra non è lo stesso?

Il filo, allora, forse è questo profumo. "Le anime dell'Ade..."

Eraclito, caro amico, come sei riuscito a scoprirlo?

Sto cercando un odore capace di spiegarmi almeno qualcuno dei miei tanti perché. Non ne trovo, naturalmente, perché non sono, ancora, un' anima dell'Ade. Sento solo gli odori buoni e normali che non spiegano nessun perché. Un po' di mosto dalle damigiane, un po' di concime perché Enrico, il giardiniere, ha curato la terra, un po' di funghi perché fa caldo umido già da qualche giorno.

Gli odori non spiegano niente. Inutile aspettarsi da loro una qualche certezza. Gli odori abbracciano soltanto.

Forse qui sta il segreto. Se abbandonarti all'abbraccio oppure no.

Ho vissuto tanti anni - mi chiedo - per arrivare qui?

Perplessa, guardo passare una nuvola che ha velato il sole.

Sopra di me i fili della luce, lunghissimi, che corrono da monte a valle, sono tutti coperti di rondini. In fila perfetta, una accanto alla altra, le rondini stanno immobili come in attesa di qualcosa.

Il vento le sfiora, hanno ogni tanto qualche fremito d'ali, qualcuna si stacca, tenta un volo, poi ritorna a posarsi.

Improvvisamente, sento che questo curioso spettacolo deve dirmi qualcosa. E' importante che io capisca come mai quelle rondini sono lì, così attente, così "consapevoli". Loro, lo sento, sanno tutto quello che io non so. Ma perché? Che fanno lì?

Di colpo e senza motivo, lo scopro con chiarezza: aspettano di partire. Aspettano di partire. Aspettano di partire.



Conosciamo i nostri lettori

Simone Rossi



Nome: Simone Rossi.

Ci legge da: Polverara (Riccò del Golfo).

Età: 39 anni.

Segno zodiacale: sagittario.

Lavoro: autista di autobus.

Passioni: motori in generale.

Musica preferita: pop e rock.

Film preferiti: tutti a genere, a parte gli horror.

Libri preferiti: gialli e fumetti.

Piatti preferiti: carne, ravioli, pizza e testaroli.

Eroi: nessuno.

Le fisse: rally, trattori, volontario boschivo e di protezione civile.

Sogno nel cassetto: diventare pilota di macchine da rally o formula 1.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



La tenerezza (G. Amelio - Italia, 2017)



Lorenzo è un anziano ex-avvocato dal passato non troppo pulito, sia per i comportamenti professionali, sia per quelli coniugali, dal momento che sembra aver avuto un ruolo decisivo nella morte della moglie, che, come spesso ripete, lui umiliava e tradiva continuamente.

Nel presente, ha annichilito i rapporti coi due figli, con cui rifiuta addirittura di parlare. Ma mentre il figlio maschio, Saverio, riesce ormai ad infischiarne del rapporto col padre, la sorella maggiore Elena non sa darsi pace e prova in tutti i modi a ricreare il legame. Improvvisamente, una famiglia arrivata da fuori città si insedia nell'appartamento di fronte a quello in cui Lorenzo vive da solo e l'estroversa e giovane Michela, col marito Fabio e i due figli piccoli, riesce a far breccia nella misantropia di Lorenzo, che si trova a riscoprire coi nuovi vicini la tenerezza e il calore che ha sempre negato ai suoi famigliari di sangue. Ma una svolta inaspettata all'interno della "nuova famiglia", riapre i giochi tra Lorenzo e sua figlia Elena.

Il film è ambientato a Napoli, ma potrebbe esserlo in qualsiasi città d'Italia. Lo spirito di Napoli non diventa mai protagonista di primo piano come nei film di Martone. L'unico spirito qui presente è quello dei tempi, dal momento che parla di difficoltà individuali a vivere la dimensione della famiglia, anche se non ci sono problemi di tipo economico, dal momento che i protagonisti sono professionisti appartenenti ad ambienti alto-borghesi.

Si tratta del classico film d'autore all'italiana, che non sai se definire intimistico o di costume, dal momento che Amelio, come il compianto Mazzacurati, miscela perfettamente l'ingrediente sentimentale e quello sociale. Il film si sviluppa sul piano di un realismo che non concede nulla al senso dell'umorismo grottesco che popola le commedie italiane di ultima generazione. Anzi, l'opera è amara, cupa, claustrofobica anche nelle scene all'esterno, perché a dominare sono sempre le personalità e le emozioni *borderline* e schizofreniche dei personaggi. Il film non sarebbe, ovviamente, lo stesso, senza le performance degli attori, soprattutto Carpentieri (Lorenzo) e Ramazzotti (Michela). Forse si esagera un po' coi simbolismi delle lunghe passeggiate solitarie di Lorenzo e Fabio e nella mancanza di ironia, ma nel complesso Amelio, uno dei veterani del nostro cinema, è ancora molto efficace nel far passare un paio di messaggi. Il primo: che la famiglia sia tradizionale o irregolare o allargata, essa è ancora la cellula più importante della vita e delle società umane, e, di conseguenza, gli individui devono investirci. Il secondo: quello che va investito nella famiglia sono i sentimenti, e il più importante, ovviamente, è la tenerezza...



Musica

Andrea Briselli



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Nuotando nell'aria - Marlene Kuntz



Quarta traccia di *Cartartica*, l'album di esordio di uno dei gruppi che ha fatto la storia del Rock Italiano: i Marlene Kuntz.

La band di Cuneo guidata dal grande Cristiano Godano dimostra di avere le idee chiare sulla propria musica già dalla prima volta in cui mette piede in uno studio di registrazione: miscelare chitarre molto "noise", a tratti quasi fastidiose, insieme a liriche

che, pur non essendo un vero e proprio cantautorato, possono talvolta essere considerate come delle autentiche poesie.

Il brano si apre con Godano che sussurra un'ode alla pelle della sua amata, fino a che un riff di chitarra leggendario non irrompe per smuovere l'atmosfera generale della canzone.

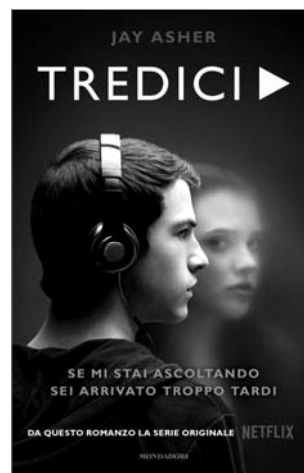
Non vi sono classici ritornelli in questo pezzo, ma degli intermezzi strumentali aggressivi che collegano le strofe tra di loro, e che si sposano benissimo con un amore quasi "psicopatico" (Nel letto / Aspetto ogni giorno un pezzo di Te) e che fanno da perfetto sfondo all'atmosfera circostante (E intanto / L'aria intorno è più nebbia che altro).

Il brano si chiude con alcune dichiarazioni che all'apparenza sembrano disperate, ma che racchiudono in loro l'essenza di un amore vero, ma forse esagerato (Mi piacerebbe sai / Sentirti piangere / Anche una lacrima / Per pochi attimi).

Di pezzi come questo, oggi, se ne sentono davvero pochi in giro: consoliamoci col fatto che ciò che è stato creato in passato rimarrà con noi per sempre.

(Si consiglia la versione di questo brano live a MTV Story Teller, con Gianni Maroccolo al basso).

Tredici - Jay Asher



!! Ciao a tutti. Spero per voi che siate pronti, perchè sto per raccontarvi la storia della mia vita.

O meglio, come mai è finita. E se state ascoltando queste cassette è perchè voi siete una delle ragioni."

La voce che sta parlando appartiene ad Hannah Baker, un'adolescente che si è tolta la vita da due settimane e il ragazzo che la sta ascoltando è Clay Jensen, protagonista e spettatore al tempo stesso. Qualcuno gli ha lasciato delle cassette davanti alla porta di casa. Quando Clay le trova, incuriosito, si mette subito ad ascoltarle, ma resta profondamente sconvolto da quello che sente: la ragazza di cui era innamorato dalla prima

liceo, quella che si era gradualmente allontanata e poi scomparsa.

Da una parte è molto spaventato, non vorrebbe avere niente a che fare con questi nastri, dall'altra la tentazione di scoprire il ruolo che ha avuto nella vicenda è troppo forte e così continua ad ascoltare...

Tredici cassette, tredici motivi per morire: le situazioni che hanno portato Hannah a compiere l'estremo gesto coinvolgono alcuni dei compagni di scuola di Clay. Tutti vogliono nascondere la verità, tutti hanno paura di finire nei guai, non solo i ragazzi, ma anche la scuola, sui cui muri sono appesi cartelloni del tipo "il suicidio non è la soluzione" e simili. Il nervosismo è generale e anche l'alone di mistero, che mano a mano, svelando tutti i personaggi coinvolti e colpevoli, viene dissipato.

La storia parla della fragilità degli adolescenti, che, spesso in questo periodo così difficile della loro vita, si trovano catapultati in realtà ostili, cosa che vale soprattutto per le scuole superiori americane. I pettegolezzi, l'indifferenza, la violenza gratuita e non pesata, l'egocentrismo e la mancanza di solidarietà umana. Tutto ciò porta isolamento e solitudine e a volte, le persone che sono state ferite nel profondo, quando si ritrovano completamente sole, non riescono ad andare avanti.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Auguri cinquantenni!!! Con questa foto della prima elementare dell'anno scolastico 1973/74, con la "maestra Faggioni", mi piacerebbe, in questo 2017, poter continuare, per questi sei mesi che rimangono, con i nati del '37/'47/'57/'77/'87/'97... ci riuscirò? Aspetto la vostra collaborazione, le foto vi saranno restituite nel più breve tempo possibile... contattatemi.

Ed ora i nomi dei festeggiati (*dall'alto verso il basso - da sinistra a destra*): Diego e Andrea (figli di militari di "passaggio") Katia Dorgia, Lucia Trincali, Anna Ordura, Barbara Maffiotti, Laura Varchetta, Raffaella Patrone, Maria Grazia Fasce, Daniela Nardini, Massimiliano Resta, Alessandra Dorgia, Renzo Mori, Daniela Borrini, Emanuele Palomba, Antonella Fiaschi, Assunta Perfetto, Marcella Stefani, Mirco Cavallera, Claudio Festante, Franco Di Bonito... Grazie Mirco per avermi "passato" la prima foto, aspetto le altre!!!

Omaggio a... Isao Takahata

di Emanuela Re



Quando si parla di Studio Ghibli solitamente la prima persona che ci viene in mente è Miyazaki. Ebbene è un grave errore pensare che il rinomato studio giapponese sia nato e cresciuto solo grazie al Maestro Hayao; non meno importante infatti è Isao Takahata, autore e regista di moltissime opere riconosciute a livello mondiale, e co-fondatore con Miyazaki dello studio Ghibli. L'immagine a lato è uno dei tanti esperimenti portati avanti dal famoso regista: "La principessa splendente". Ho scelto proprio quest'opera (presentato in Italia a Novembre del 2014 e candidato al premio Oscar nel 2015) perché ha una grafica particolarissima, con tratti e linee "d'altri tempi"; in un'epoca dove vince il 3d e la definizione, Takahata punta invece, come sempre, alla bellezza del disegno a mano, un lavoro che è durato ben 8 anni! E' questa la differenza tra Isao e Hayao e tutti gli altri: una profonda ricerca di un risultato che si può definire, senza ombra di dubbio, un'opera d'arte. Non importa il ricavo, quanto possa essere "commerciale" o "vendibile" al vasto pubblico, conta solo la qualità, la voglia di dare quel qualcosa in più e di magico che solo lo Studio Ghibli riesce a produrre. Oltre ai disegni la storia è pura poesia, impeditibile per grandi e piccoli!